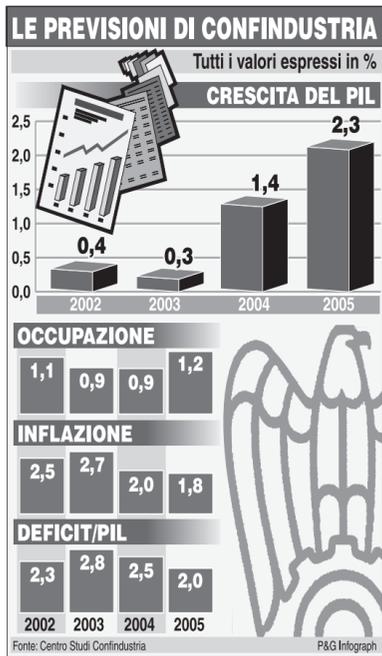


Bianca Di Giovanni

ROMA «Avremmo voluto le riforme nella Finanziaria precedente, e non sono arrivate. Questa è l'ultima occasione per una "svolta". Antonio D'Amato ripete un ritornello ormai logoro: ma stavolta il tono ha tutt'altro tenore. Nessuna nota battagliera, nessuna eco dei ritmi da *Masaniello* tanto cari al leader degli industriali. Ci si è messo Umberto Bossi a sbarrargli la strada, forte di un patto di ferro con Giulio Tremonti. Sulle pensioni al momento c'è lo stop. A quanto pare sarà il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto nella prossima Finanziaria, con un ridimensionamento della 488. Proprio il Sud di cui D'Amato si vanta di essere il simbolo. E non solo. Il miracolo berlusconiano non c'è. L'Istat ha appena confermato la recessione tecnica per l'Italia. Il Centro studi dell'associazione, che ieri ha prodotto le sue previsioni macro-economiche, ha appena rivisto al ribasso le stime per quest'anno e l'anno prossimo, preannunciando una manovra più pesante dei 16 miliardi finora dichiarati da Tremonti. Si parla di ripresa, ma solo oltre oceano o nell'estremo oriente. L'Europa per ora sta al palo. Lo stesso direttore generale del Tesoro, Domenico Siniscalco, presente al convegno confindustriale, conferma che non si vedono segnali concreti di ripresa. E aggiunge: «Nessun intervento sulle pensioni prima del 2008». Per di più il centro-destra arranca dietro le spinte centrifughe degli alleati. Per D'Amato è una *debacle* su tutta la linea. Aveva sperato in meno tasse, meno vincoli, meno sindacato e soprattutto meno pensioni. A più di due anni non incassa nulla, mentre il sistema industriale fa acqua da tutte le parti. Spera ancora, il presidente, in margini di trattativa, in «tavoli», colloqui riservati, incontri magari in notturna in Via Ventiseptembre. Ma il percorso si è fatto strettissimo. Il suo appiattimento su Berlusconi a questo punto non gli lascia molti spazi di manovra. E per di più è a fine mandato: quale forza contrattuale potrà far valere? Impietoso il commento della Cgil. «Confindustria in recessione - dichiara la segretaria confederale Mariagia Maulucci - le imprese sono depresse, non innovano, non producono, non esportano e nell'associazione si riflette questo clima. Lo scarto tra l'economia italiana e quella dei paesi dell'euro è vistoso, quel-

lo coi paesi a economia emergente addirittura abissale. Tutti gli indicatori economici sono negativi: Pil allo 0,3% che vuol dire meno della metà di quanto previsto nel Dpef, consumi, investimenti esportazioni. Il pericolo cinese da tutti evocato non è confortato dai dati perché crollano le nostre esportazioni negli Usa, dove l'economia cresce senza



“ Il collateralismo degli industriali con Berlusconi ha portato le imprese alla perdita di competitività e alla piena recessione ”



Il presidente è in caduta libera i suoi colleghi pensano al successore, ma lui continua a chiedere il taglio delle pensioni e il ticket sui medicinali ”

D'Amato misura il suo fallimento

Confindustria si arrende, non c'è il miracolo. La Cgil: le imprese non investono, non esportano

giochi di potere

24 settembre, New York
Parte il candidato Cerutti

Un viaggio a New York assieme al presidente del consiglio. Quale occasione migliore per Antonio D'Amato per lanciare il suo candidato (finora *in pectore*) alla presidenza di Confindustria? Il «sogno» si realizzerà il 24 settembre, quando Silvio Berlusconi suonerà il gong d'apertura di Wall Street davanti al presidente della Borsa Richard Grasso e ad una folta delegazione di imprenditori. D'Amato coglierà l'opportunità per lanciare la candidatura di Giancarlo Cerutti al vertice di Viale dell'Astronomia. Tra gli invitati, Marco Tronchetti Provera, Laura Biagiotti, Mario Resca e Zonin. La corsa di Cerutti però non appare affatto in discesa. Nella prima campagna elettorale dove la Fiat si chiama apertamente fuori, si moltiplicano le ipotesi sui possibili candidati. Finora si sarebbe fatto avanti anche Nicola Tognana, il quale però non gode dell'appoggio totale del «suo» Veneto. Anche Cerutti potrebbe subire qualche defezione nel «suo» Piemonte (figuriamoci nelle altre regioni). Se nessuno dei due prenderà quota, potrebbe approfittarne un «terzo incomodo». Dicono i bene informati che Guido Galdi starebbe studiando proprio un'operazione di questo genere. Tanto più che il vicepresidente rischia oggi di uscire fuori definitivamente da Viale dell'Astronomia dopo due mandati di quattro anni ciascuno, prima con Giorgio Fossa poi con D'Amato. Con il cambio della guardia Galdi rischia di dire addio anche alla poltrona di presidente del Sole24Ore. Insomma, i «buoni» motivi non gli mancherebbero per scendere in campo. Ma anche in questo caso la partita non sembra affatto semplice, soprattutto se continueranno le forti pressioni di una gran parte degli industriali su Luca Cordero di Montezemolo per un suo impegno in prima persona.

b. di g.



nessuna intenzione di fare da traino alla nostra». La fotografia che fornisce il Centro studio non consente facili ottimismi. Per il 2003 è difficile attendersi qualcosa che vada oltre una timida ripresa ed il Pil non supererà lo 0,3%. Anche l'inflazione per quest'anno resta alta rispetto alle previsioni del governo, +2,7%. Ma per il 2004 qualcosa potrebbe cominciare a muoversi. La crescita del Pil potrebbe arrivare all'1,4%. Ad una doppia condizione però: che si rimetta in moto la domanda in Europa e nel resto del mondo, e che il governo vari una politica di bilancio rigorosa sul fronte delle spese ma che, al tempo stesso, non sacrifichi all'obiettivo del pareggio dei conti pubblici nel medio termine, previsto dal patto di stabilità, lo sviluppo economico del paese e limiti l'obiettivo della riduzione del deficit 2004 al 2,5%. Per gli economisti di Viale dell'Astronomia è essenziale che resti invariato il livello fiscale di quest'anno. Per questo che Confindustria disegna una manovra di forte contenimento della spesa corrente. A cominciare dalle pensioni per le quali invoca l'aumento dell'età effettiva di pensionamento, «l'unico intervento indispensabile e credibile in questo campo». I tecnici non credono nell'efficacia degli incentivi, né tantomeno al rinvio al 2008. «Queste ipotesi rischiano di funzionare male, se non di essere controproducenti - si legge nel rapporto - il requisito dei 40 anni di contribuzione per accedere al pensionamento di anzianità dal 2008 infatti rende ancora più debole lo strumento dell'incentivo più che ci avvicina alla data del 2008».

Spetta a D'Amato chiudere l'assemblea, ma il compito non è affatto facile. Al presidente non resta che rilanciare l'ultimatum già più volte annunciato: è l'ultima occasione per rivedere il sistema previdenziale, poi saranno le campagne elettorali a prevalere. E necessario agire subito sul fronte delle misure da mettere in campo, cambiando il mix tra strutturali e una tantum. Tradotto: più pensioni e meno consono. Il presidente non batte i pugni sul tavolo, non chiude tutte le porte. È evidente che spera in un'ultima trattativa. Maroni? «Con lui abbiamo lavorato bene su tutto», risponde con diplomazia il poco diplomatico D'Amato. Il ministro gli replicherà più tardi. «Possiamo continuare a lavorare». Ma nulla di più. La partita ora è nelle mani di Tremonti.

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato ieri a Roma Danilo Schiavella/Ansa

«Nessuno sconto sul Patto di stabilità»

L'Europa: un calcio di rigore contro i Paesi poco virtuosi. Tensioni sul caso Francia

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Scherza, Wim Duisenberg. Risponde, forse per l'ultima volta da presidente della Banca centrale europea, alle domande dei parlamentari della commissione per gli Affari monetari. Qualcuno gli ricorda che andrà via il 1 novembre. Ognissanti. Lui, pronto, replica: «Avrei preferito il 15 novembre, San Leopoldo e giorno di paga da noi in Olanda!». Dal 1 novembre il posto di presidente della Bce andrà a Jean-Claude Trichet, l'attuale n°1 della Banca di Francia. Una carica ampiamente annunciata. La staffetta Duisenberg-Trichet venne stabilita il primo maggio 1998, al momento della nascita ufficiale dell'euro. La certezza

del passaggio si è avuta, però; soltanto dopo il definitivo proscioglimento di Trichet dall'inchiesta sul fallimento del Crédit Lyonnais. Così, Trichet sarà «interrogato» oggi dai parlamentari. E, dopo l'audizione, riceverà il voto di

Duisenberg passa il testimone a Trichet mentre Solbes chiede ancora il rispetto delle regole di bilancio ”

gradimento. Duisenberg ha detto: «I miei successori sono invitati a proseguire quel che noi abbiamo fatto». E offre un consiglio: punire i paesi con alti deficit con un «calcio di rigore». Tra questi paesi c'è l'Italia.

A Duisenberg non piacciono le tentazioni di allentamento del Patto sull'euro. Il presidente uscente della Bce manda un messaggio anche all'Ecofin di Stresa, l'incontro informale dei ministri economici che si svolgerà da domani a sabato sotto presidenza del ministro italiano Giulio Tremonti. Ci sarà anche lui, con i governatori delle banche centrali dei 25 paesi dell'Unione, attuali e prossimi all'ingresso. In piena sintonia con il commissario europeo Pedro Solbes, Duisenberg dice che le regole devono essere rispetta-

te. Solbes invoca la «cooperazione di tutti gli Stati membri e il rispetto delle regole». Flessibilità ma nel pieno rispetto delle obbligazioni. Duisenberg è molto più secco. Molti parlamentari gli chiedono un parere su una flessibilità sia pure temporanea del Patto. Lui replica crudo: «No. Credo di non poter essere più chiaro di così». Spiega: «La storia ci ha insegnato che le politiche monetarie e di bilancio lassiste nuociono all'inflazione che, in fin dei conti, rappresenta un nefasto impatto sulla crescita e l'occupazione». Da qui, il presidente della Bce invita a prendere misure drastiche nei confronti di chi viola le regole. Con un linguaggio calcistico, Duisenberg dice: «Ci sono paesi che non hanno approfittato delle opportunità offerte dagli anni di cresci-

ta. Adesso vivono le difficoltà che hanno. Se non hanno approfittato delle opportunità è poco perdonabile, per questo dovrebbero essere puniti con un calcio di rigore». Questi paesi sono Francia, Germania, Italia e Portogallo.

Il dibattito sulla difesa del Patto e sui modi come aiutare la crescita sarà inteso al Consiglio di Stresa. La Commissione si presenterà con questo biglietto da visita: nessuna intenzione di «mettere il Patto tra parentesi». Alla vigilia, viene chiarito che non ci sarà alcuna proposta formale di revisione delle attuali regole. Perché la flessibilità è già prevista e i meccanismi sono stati proprio di recente rivisti dall'Ecofin. La polemica è alimentata anche da un intervento dell'ex presidente della Convenzione, Valéry Giscard

d'Estaing il quale, in difesa della preoccupante situazione del rapporto deficit-prodotto interno lordo, giustifica e promuove una temporanea flessibilità. Giscard vorrebbe che si chiudesse un occhio nei confronti di Parigi. La Ban-

Domani a Stresa prova delicata per Tremonti al vertice informale dei ministri economici ”

ca centrale e la Commissione non sono d'accordo. A Bruxelles si confermano contatti con il governo Raffarin al fine di «comprendere che tipo di misura di bilancio» saranno assunte. I tempi, del resto, sono ravvicinati. Il governo francese, infatti, dovrà comunicare alla Commissione i piani di rientro dal deficit entro il 3 ottobre. La Commissione è preoccupata seriamente del rischio di superamento della soglia del 3% per l'intera area dell'euro a causa degli alti deficit di Germania e Francia, che hanno «sfondato» il tetto, e di Italia e Portogallo che ci vanno troppo vicini. Poi, le previsioni che la Francia supererà il 3% anche nel 2005 destano allarme. Questo quadro è peggiorato dalla revisione delle previsioni della crescita nel 2003: dallo 0,7 allo 0,5.

Sono stati collocati 7 miliardi contro una richiesta che ha superato gli 11. Aumentano le entrate tributarie nei primi sette mesi

Risparmio, va a ruba il Btp anti-inflazione

MILANO Grande successo del primo Btp quinquennale indicizzato all'inflazione europea emesso dalla Repubblica italiana. L'offerta del Ministero del Tesoro dovette essere tra i 2 e i 3 miliardi, ieri sono stati invece collocati 7 miliardi contro una richiesta però di gran lunga superiore che ha superato gli 11.

Per il Btp quinquennale la scadenza è stata fissata al 15 settembre 2008 (regolamento 17 settembre 2003), ha una cedola reale dell'1,65% su base annua. Il prezzo è stato di 99,79, che equivale a un rendimento lordo reale dell'1,694%.

«L'importo collocato, ben superio-

re a quello atteso - spiega una nota del Tesoro - è stato assegnato per soddisfare l'elevata domanda, proveniente da una vasta e diversificata platea di investitori, e per garantire l'ordinato svolgimento delle negoziazioni sul mercato secondario».

All'operazione hanno partecipato oltre 220 investitori, tra assicurazioni, fondi comuni d'investimento, fondi pensione, network dedicati alla clientela al dettaglio e banche, e anche tante domande da parte della rete retail. Ci sono state richieste anche da istituti di minori dimensioni con ordini spezzati e di non grande taglia, segno di interes-

se da parte dei piccoli risparmiatori. La distribuzione geografica è stata caratterizzata da una vasta presenza italiana, ma anche da una significativa partecipazione europea (Francia, Germania, Spagna e soprattutto Gran Bretagna) e statunitense.

Il collocamento è stato effettuato tramite la costituzione di un sindacato. Lead manager dell'operazione sono stati Banca Imi, Mcc-Capitalia e Morgan Stanley, mentre tutti gli altri specialisti in titoli di Stato sono stati invitati a partecipare al collocamento del titolo in qualità co-manager.

L'idea iniziale, spiega Maria Cannata,

responsabile per il debito del Ministero dell'Economia, era quella di un ammontare tra 2 e 3 miliardi di euro. «Quando abbiamo visto gli ordini che fiocavano abbiamo detto: facciamo 5 miliardi, un quantitativo che ci permette un'operazione brillante. Poi, di fronte al boom di interesse il taglio è lievitato fino a 7 miliardi». Il che consentirà al Tesoro di ridurre nel prossimo programma trimestrale di emissione il quantitativo di altri titoli da offrire al mercato.

«Forse - aggiunge Cannata - abbiamo indovinato il segmento di mercato, in un momento in cui la domanda era

I CONTI PUBBLICI	
Dati della Banca d'Italia (in milioni di euro)	
ENTRATE TRIBUTARIE	
Variazione % gen.-lug. 2003-gen.-lug. 2002 +2,9%	
2002	2003
Gennaio 23.864	Gennaio 23.751
Febbraio 17.971	Febbraio 19.507
Marzo 19.764	Marzo 21.478
Aprile 20.963	Aprile 19.002
Maggio 22.625	Maggio 24.680
Giugno 23.606	Giugno 28.492
Luglio 43.659	Luglio 40.631
TOTALE 172.452	TOTALE 177.541
DEBITO PUBBLICO	
Variazione % giugno 2003-maggio 2003 -0,20%	
2002	2003
Gennaio 1.355.101	Gennaio 1.365.688
Febbraio 1.363.679	Febbraio 1.375.058
Marzo 1.380.593	Marzo 1.382.394
Aprile 1.381.941	Aprile 1.388.255
Maggio 1.382.878	Maggio 1.392.779
GIUGNO 1.385.147	GIUGNO 1.390.049

calda e risultava sostenuta «bruciando la Francia proprio sulla scadenza a 5 anni. Il nemico numero uno dei nuovi Btp, agganciati al costo della vita (l'indice Hicp calcolato da Eurostat per Euro-landia), è ovviamente la deflazione, anche se una clausola prevede comunque il rimborso del capitale nominale. Visto il successo per i Btp indicizzati è facile prevedere più di una replica.

Intanto le entrate tributarie, al lordo delle compensazioni, sono ammontate a luglio a 40.631 milioni (43.659 nello stesso mese del 2002). Il dato, contenuto nel supplemento al bollettino statistico di Bankitalia, non corrisponde però all'ammontare dei tributi erariali effettivamente versati. Nei primi sette mesi dell'anno gli incassi di bilancio ammontano a 177.541 milioni contro i 172.452 del 2002. Questo mentre il debito delle amministrazioni pubbliche, a giugno, ha registrato una lieve discesa: 1.390 miliardi contro i 1.392 di maggio.